

CESARE IMBRIANI

MARIO DE LUCA (1908-1980)

Mario De Luca, uomo schivo, troppo schivo forse in questa epoca è stato però ben presente nella vita accademica e scientifica italiana. Ricordarne la figura — l'Uomo e lo Scienziato — significa prendersi la responsabilità di un ripensamento su uno stile di vita non in disuso, ma certamente ormai meno praticato.

La testimonianza, che Egli ha lasciato, ha soprattutto un significato di metodo: la costante fedeltà al proprio ideale, qualunque esso sia, il rigoroso rifiuto del compromesso, il riserbo la serena operosità rispetto agli obiettivi che ci si prefigge.

Intorno a questi principi — e credo di interpretare qui il pensiero di vari colleghi a Lui vicini sia da tempo che più recentemente — resta una spontanea e sostanziale aggregazione nonostante la Sua scomparsa.

Il mio incontro con Lui, alla soglia del 1968, mi fece conoscere un Uomo, sì legato al Suo mondo ed ai Suoi valori, ma pronto a recepire il nuovo. Era necessario però che si superasse quella iniziale difficoltà di rapporto dovuta non certo a chiusura verso gli altri, ma ad una profonda serietà nell'intendere l'amicizia, all'impegno cioè di esserti vicino fino in fondo, ed oltre se necessario. Rapporti quindi con Lui a volte difficili, ma leali.

Poi c'è l'Uomo di cultura: la Sua generazione era per la gran parte abituata ad un impegno di ricerca individuale. Nei Suoi scritti, sempre molto meditati ed informati, si avverte un metodo di lavoro che costringe ad un confronto serrato con se stessi, che tenta di restringere il campo aperto alle obiezioni altrui, un fare argomentazioni che cercano di sfruttare al massimo le ipotesi di partenza. Questa, a mio avviso, è una costante generale dei Suoi scritti, dai primissimi all'inizio degli anni trenta agli ultimi, anche postumi. Una costante di metodo quindi, quale si trova in chi viene da una Scuola di serietà e di impegno. E perciò, come Gli piaceva ricordare, ai Suoi Maestri, Augusto

Graziani e Guglielmo Masci, idealmente rimaneva profondamente legato.

Nei Suoi lavori degli anni trenta il tema del ciclo economico è spesso presente: la Sua prima monografia (Credito e Ciclo Economico, 1933) riguarda la teoria monetaria dei cicli economici ed in particolare analizza l'inizio, lo svolgimento e la fine del fenomeno ciclico indotto da una espansione creditizia non giustificata dalla creazione di risparmio reale. Il tema delle fluttuazioni cicliche si ritrova ancora nel lavoro: *Aspetti ciclici della distribuzione del reddito* (1938).

È sempre di quegli anni, anzi meglio di quel periodo politico, tra le altre, la monografia « Risparmio ed investimento nell'economia corporativo-autarchica » (1939), in cui traspare, ed a volte appare chiaramente, il disagio dell'Autore che vede le Sue profonde convinzioni ideologiche costrette dalla organizzazione politico-sociale che analizza. Ed in proposito sono illuminanti le considerazioni sui fenomeni del risparmio e dell'investimento in società in cui l'iniziativa individuale è controllata dallo Stato ed in società liberistiche.

Tale disagio si avverte chiaramente anche in altri lavori di questo periodo.

Vi è poi lo Studioso inserito nella realtà in cui vive: ed il Mezzogiorno con i suoi problemi era per Lui un osservatorio privilegiato, un case-study. Anche rispetto a questo argomento il De Luca si comporta con la solita onestà scientifica: l'analisi del fenomeno deve passare impietosamente attraverso l'individuazione dei mali endogeni all'area meridionale. In « Una determinante essenziale dello sviluppo delle economie arretrate », lavoro del 1954 (e sottolineo la data), l'Autore identificava l'elemento essenziale per lo sviluppo delle economie arretrate, piuttosto che nella carenza di investimento, nell'accrescimento e nell'aggiornamento della capacità organizzativa. E concludeva: « solo se si avrà cura di formare, accanto al « capitale fisso sociale », al dirigente tecnico e all'operaio specializzato, quell'indubbiamente più difficile e delicato prodotto che è l'imprenditore, dotato di mentalità costruttiva e sociale al tempo stesso, le aree oggi economicamente arretrate potranno oltrepassare i limiti *segnati ieri* dallo sfruttamento delle rispettive risorse naturali a favore quasi esclusivo delle economie progredite, *segnati oggi* dalla costruzione di opere pubbliche e dalla impostazione di piani

economici non fecondati da lavoro sano e produttivo ». Molti di tali temi li ritroviamo ora come momenti di riflessione critica sugli interventi fatti nel Mezzogiorno; ed anche il dibattito sulla autopropulsività dello sviluppo, così di moda a cavallo tra il 1980 ed il 1981, ha forti collegamenti con le parole del De Luca.

Ma questo è soltanto uno degli interventi sull'argomento: i problemi del finanziamento dell'industrializzazione meridionale sono presenti in vari scritti. Come d'altronde è affrontato spesso il tema più propriamente teorico dei criteri di scelta tra sviluppo equilibrato e sviluppo squilibrato.

Un ulteriore elemento ha caratterizzato i Suoi studi: l'attenzione da Lui data al lato dell'offerta, la Sua coscienza della necessità di privilegiare, anche nei momenti congiunturali di sostegno della domanda, una politica di medio-lungo periodo riferita alla struttura produttiva.

Già nei lavori « Limiti di validità e difficoltà di attuazione della politica monetaria ai fini della stabilità » (1968) e « La controversia " Regola-dicrezione " nella politica monetaria ed il progresso tecnico » (1969), era ben presente, con diverse articolazioni, l'esigenza di un equilibrio tra domanda ed offerta globale.

Nei recentissimi lavori « La politica di sostegno della domanda effettiva : contraddizioni, carenze » (1979) ed « Inflazione, disoccupazione, recessione: l'alternativa periodica tra politica della domanda e politica dell'offerta » (1979), Egli ritorna sull'argomento per evidenziare quella che, a Suo dire, è la palese contraddizione di un certo tipo di politica economica « quando è portata dal piano del periodo breve al piano del periodo lungo », se non si ha ben chiaro che la dimensione della capacità produttiva gioca in ogni caso un ruolo determinante. Si badi bene: la Sua posizione non è in sé anti-Keynesiana, ma si propone soltanto di rendere esplicite le dimensioni temporali che consentono agli imprenditori, di fronte ad una accresciuta domanda, di aumentare « la stessa capacità produttiva attraverso investimenti in nuovi beni capitali ».

Non si possono poi non ricordare i Suoi saggi sugli economisti napoletani del settecento ed in particolare « Scienza economica e politica sociale nel pensiero di Antonio Genovesi »; ed inoltre le Sue lucide « Istituzioni di scienza economica », continuamente aggiornate nelle varie edizioni.

Negli ultimissimi anni la Sua curiosità di Studioso, la Sua capacità di indagine e di lettura innovativa Gli avevano fatto scrivere su argomenti vari: tra gli altri, sul « Problema dell'efficienza nella gestione di imprese da parte di non proprietari » (1979), su problemi di mercato del lavoro (La dinamica di lungo periodo del tasso di attività, 1980), fino all'ultimo lavoro uscito postumo: In tema di teoria del commercio internazionale « Supply-oriented » e « Demand-oriented » (1980).

Una produzione in definitiva abbondante e varia, con una poliedricità di interessi tipica dello Studioso *da un lato* sempre curioso della realtà, *dall'altro* teso alla frontiera della conoscenza economica.

Questo, negli aspetti umani e scientifici, è il De Luca che sono stato capace o, forse meglio, che mi è riuscito di ricordare. Vi è un forse implicito elemento individuale di scelta in ciò, come è ovvio, restando io influenzato dalla costanza dei contatti, dal ricordo, dalla stima ulteriormente solidificatasi ora che Egli non è più. D'altronde la dinamica dei rapporti personali non consente di essere neutrali; ma il senso dell'Uomo, schivo e studioso, spero sia emerso per restare nel ricordo di chi lo conobbe.

A Lui il prof. Graziani, il prof. Jossa ed io abbiamo dedicato un volume di « Studi di Economia Keynesiana » uscito purtroppo alla memoria in questi giorni.